

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LUCIO VERO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO,

Nel Carnovale dell' Anno 1754.

D E D I C A T O

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

I L

DUCA DI MODENA,

REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.

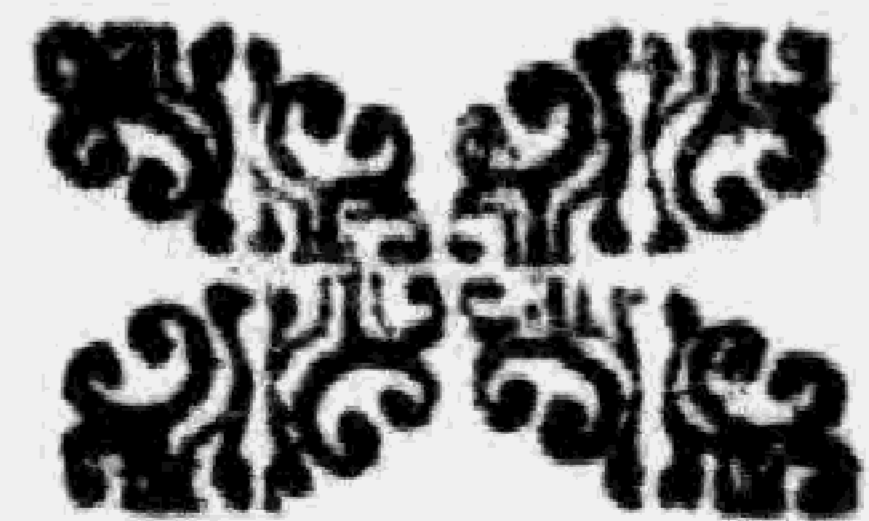
AMMINISTRATORE,

E CAPITANO GENERALE

DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA

ec. ec.

6019



IN MILANO.)(MDCCLIV.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

MILEO22160

ALTEZZA SERENISSIMA.



L generoso ben-
gnissimo cuore di **VOSTRA**
ALTEZZA SERENISSI-
MA, che non ha limite,

*

3

ha

ha forpassata la nostra ossequiosa aspettativa, e la riverente fiducia, che avevamo riposta nel graziosissimo di Lei compatimento. L'aver Ella con tanta degnazione, ed amorevolezza gradito il primo Dramma, che ci siamo dati l'onore di umiliarle accresce al sommo grado l'impegno dei nostri doveri, rende più vivo, e fortunato il nostro coraggio a consacrare alla S. A. V. il secondo con minor rossore di non trovare il modo di far cosa, che in qualche parte si avvicini al sublime di Lei merito. Farà sempre però in.

così

così fatta guisa maggiore spicco, e comparfa la magnanimità dell' A. V. S., che si degna rimanere contenta della nostra buona volontà, che le offriamo, accompagnata dalla gloria di averla servita, e dall'ossequio e venerazione, colla quale le facciamo umilissima riverenza.

Di V. A. S.

Umil.^{mi}, Div.^{mi}, ed Obb.^{mi} Ser.^{ra}

I Cavalieri Delegati.

ARGOMENTO.



*V*ologeso Re de' Parti unito con Berenice Regina d' Armenia, destinata sua Sposa, mosse guerra a' Romani in tempo, che Marc' Aurelio Imperadore aveva eletto per suo Collega, e Successore nello Imperio Lucio Antonino Vero Patrizio Romano, con destinargli in Isposa Lucilla sua figliuola. Ma perche' il nuovo Cesare dovea condurre l' Armata Romana contro de' Parti, fu differito il maritaggio di Lucilla fino all' ultimazione di questa guerra, nella quale Lucio Vero combattè, e vinse, e fatta prigioniera la Regina Berenice, col supposto, che il Re Vologeso fosse morto nella battaglia, se ne invaghì, e condottala seco in Efeso, procurò con ogni suo sforzo di averla in Moglie, benchè sempre in vano.

*V*ologeso intanto riavutosi dalle ferite

rite riportate nel combattimento, ed intesa la prigionia di Berenice, per assistere alla costanza della medesima, ed opporsi a' tentativi di Lucio Vero, si portò sconosciuto in Efeso, dove coll' industria, e coll' oro ottenne di essere ammesso fra i Ministri Cesarei.

Nello stesso tempo l'Imperadore Marc' Aurelio, avuta notizia de' nuovi amori di Lucio Vero, e stimandosi da lui gravemente offeso, gli spedì un Ambasciadore, e mandatagli insieme la Figliuola, fece intimargli, o che sposasse Lucilla, o che rinunziasse all'Impero. Il rimanente si comprende dalla lettura del Dramma, i cui fondamenti storici si sono presi da Giulio Capitolino, Sesto Rufo, Eustorgio, e da altri ec.

La Scena si finge in Efeso.



MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Sala vagamente illuminata, e con apparato di laute Menfe.

Collinetta con veduta di Mare in lontano. Porte chiuse della Città dirimpetto, che poi si aprono.

Parte rimota del Palazzo Imperiale, corrispondente alle prigioni.

Anfiteatro tutto praticabile, con Porta grande nel mezzo, che chiudesi con Cancelli di ferro.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetto di verdura ne' Giardini Imperiali. Galleria ec.

Luogo di antichi Sepolcri contiguo alle Carceri.

NELL' ATTO TERZO.

Campo de' Romani attendato con molte Squadre a' piedi, ed a cavallo in ordinanza ec.

Interno d'orrida Prigione.

Camera finta apparsa di lutto con da una parte Tavolino. Cade poi l'apparato lugubre, e si cangia in sontuossissima Reggia con Trono da una parte ec.

Inventori, e Pittori delle Scene.

Li Signori Giambattista Ricardi, ed Antonio Ghezzi.

PER

PERSONAGGI.

LUCIO VERO Imperadore, Sposo di Lucilla, Amante di Berenice

Il Sig. Litterio Ferrari.

VOLOGESO Re de' Parti, Sposo di Berenice

Sig. Gio. Tedeschi, detto Amadori, Virtuoso di S. M. il Re delle due Sicilie.

BERENICE Regina d'Armenia, Sposa di Vologeso

La Signora Colomba Mattei.

LUCILLA Figlia di Marc' Aurelio Imperadore, Sposa di Lucio Vero

Signora Camilla Mattei.

ANICETO Confidente di Lucio Vero

Sig. Domenico Luino.

FLAVIO Ambasciatore di Marc' Aurelio

Il Sig. Antonio Priori.

La Musica è del Sig. Nicolò Jomelli, Direttore della Musica, e Maestro di Cappella di S. A. S. il Sig. Duca di Wirtemberg ec.

Inventore, e Direttore de' Balli.
Il Sig. Giuseppe Salomone detto di Vienna.

Il Vestiario è rara invenzione del Sig. Francesco Mainini.

ATTO

ATTO PRIMO, SCENA PRIMA.

Sala vagamente illuminata, e con
apparato di laute Mense.

Lucio Vero, Berenice, e Guardie.

L. V. **R**egina, assai donasti
Di costanza, e di pianto
Al tuo genio pudico, all'ombra
Dell' estinto tuo Sposo. *(allustre*

Rasserenati omai,
Che in quel volto amoroso
Troppo il tuo duolo insuperbir tu fai.

Ber. Signor, dalle tue Squadre in Vologeso
La virtude, il valor restaro estinti,
E in lui perduto ha Berenice, e il Regno,
L'una la pace sua, l'altro il sostegno.
In sì fatali aspre vicende intanto,
Che resta a un' infelice altro, che il pianto?

L. V. Ciò, che perdesti, o Bella,
Nel Partico Regnante,
In un Cesare il Cielo oggi ti rende.
Olà ... *(alle Guardie)* Vieni, ed a questa a Ber.
Lauta mensa real meco t'affidi.

Ber. Servo al mio Vincitore, (e agli altri in-
(fidi.) vanno a sedere.
A SCE,

SCENA II.

*Lucio Vero, Berenice, Aniceto, e Vologeso framischiato
coi Ministri Imperiali, destinati alle Credenze.*

(stro

Ani. **G**Odete, Alme sublimi, e al piacer vo-
Applauda il Mondo intero.

Vol. Ora, che questi
Di soave Liéo colmi cristalli
Umile a voi presento,
V'imploro ancor dai Numi ogni contento.
*porgendo la Tazza ad Aniceto, che poi
la presenta a Lucio Vero.*

Ber. (Oh Dei! Di Vologeso
Non è quello il sembante!)

L. V. Regina, a ber t'invito: il nappo aurato
A me si porga.

Vol. (Amor mi assista, e il Fato.)

L. V. Prendi, e bevi, o Regina.
dandole il Nappo.

Ber. A me tua schiava
Il ricusar non lice
Così eccedente onor... *Vol.* Nò, Berenice.
*mentre Berenice vuol bere, Vologeso le toglie
il Bicchiere, e lo getta in terra. Lucio Vero
si leva con impeto, e si avvanza verso Volog.*

L. V. Tanto ardir! *Vol.* La tua morte *a Ber.*
Bevevi incauta: in quella Tazza infuso
Era il velen, che liberar dovea
Da un Tiranno la Terra;
Cesare, tu m'intendi,
Or ne ringrazia il tuo destino, e affretta,
Nè tremar mi vedrai, la tua vendetta.

Ber.

Ber. (Pur troppo è desso, oh stelle!)

L. V. Empio, chi sei? Qual cieco
T'invase a questo segno

Impeto di furor, desio di morte?

Vol. Parto son' io; per legge, e per istinto
A Roma, a te nemico: altro di grande
Non ho, che l'odio mio: toglimi questo,
Un nome ignoto, un'ombra nuda è il re-
Il mio Re Vologeso, a cui rapisti (sto.
E Soglio, e Vita, e nella Sposa ancora
Brami insultarlo estinto,
Cercai di vendicar; ma se alfin vani
Rese barbara sorte i miei disegni,
Folgori ha il Ciel, per atterrar gli indegni.

Ani. Del forsennato orgoglio

Punirà la baldanza il ferro mio.

snudando la Spada per uccider Vologeso.

L. V. Ferma Aniceto. *Ber.* Oh Dio!

L. V. In Carcer terro a più maturo esame
Si custodisca. Un uom d'alma volgare
Non può solo, ed inerme osar cotanto.

Vol. Qualunque io sia, della tua morte il van-
Solo cercai, e solo ancor poss'io (to
Sostener l'ire tue: Regina, addio.

Scorgerai, ch'io non pavento *a L. V.*

L'ire tue, le tue ritorte,

Che dell'onte della sorte

Sono avvezzo a trionfar.

Tu consola il tuo dolore: *a Ber.*

Basta solo al fido Amante,

Che tu sappia a lui costante

La tua fede conservar.

Scorgerai ec.

parte fra Guardie con Aniceto.

A 2

SCE.

SCENA III.

Lucio Vero, Berenice, Guardie, e Ministri.

L. V. L'Orror del caso atroce
Scemi nuovo piacer. Siedi, o Re.
Ber. Cesare, a miglior tempo (gina.
Serbami un tanto onor: l'alma agitata
Chiede riposo. **L. V.** E qual dolore...

SCENA IV.

Aniceto frettoloso, e detti.

Ani. **A**ugusto: Su le navi Latine.
Giunt'è Lucilla; la tua Sposa. **L. V.** Oh Dio!
Ani. (E' la dolce cagion del foco mio)
L. V. Vada Marzio, ed affretti
ad un Tribuno delle Guardie, che parte.

Gli Spettacoli, e i giuochi. (Si deluda
L'importuna frattanto.)
Ani. (All'Idol mio vedrommi in brieve ac-
L. V. E tu, bella Regina, (canto)
Resta, e procura serenar quel ciglio,
Che in mezzo al tuo dolore
D'una piaga mortal ferimmi il core.
Luci belle, più serene,
Più tranquille a me splendete,
E la pace alfin rendete,
Che toglieste a questo cor.
Se fra il pianto, e fra le pene
Nel mio sen tal forza avete,

Che

Che faria, se amiche, e liete
Vi movesse un dolce amor.
Luci ec.

parte con le Guardie, e Ministri.

SCENA V.

Berenice, ed Aniceto.

Ber. **TU**, che il merito, e il valore
Tanto ad Augusto t'avvicina, ah
(porgi

A me non lieve aita. **Ani.** Ed in che posso
A te giovar? **Ber.** Al Parto,
Che poc' anzi ne' ceppi
Traesti, fa, ch'io sola
Parli un momento. **Ani.** Augusto a cenni
Ci vuol servi, otterrai (tuoi
Quanto bramar tu sai. La sorte amica
T'arride, o Berenice,
Di Lucio nell' affetto,
Oh come in brieve esser tu puoi felice,
Secondando col tuo l'altrui desio!
(Così a Cesare io servo, e all'amor mio.)

So, che la gloria perde
D'un' ubbidir sincero,
Nell' eseguir l'impero
Chi esaminando il vè.
Ma tu con un sol guardo
Tutto ottener potresti,
Felice appien faresti
Usando altrui pietà.

So ec.

parte.

SCENA VI.

Berenice sola.

L Unge inutili pianti,
 Vive l'amato Sposo, e in onta ancora
 Del suo maggior periglio
 Sento l'anima tranquilla, e asciutto il ciglio,
 Voi, tanto barbare
 Stelle, non siete,
 Se a questa misera
 Alfin rendete
 Parte dell'anima
 Nel caro Ben.
 Ma sì bell' opera
 Deh, sia compita!
 Una sì amabile,
 Sì cara vita
 A voi difendere
 Ancor convien.
 Voi ec. *parte.*

SCENA VII.

Collinetta con veduta di Mare in
 lontano. Porte chiuse della Città
 dirimpetto, che poi si aprono.

Lucilla, e Flavio con seguito di Romani.

Luc. **M**A dimmi, Flavio, a Cesare spedisti
 Messaggi del mio arrivo?

Fla.

Fla. Precorsero i tuoi passi
 E Metello, e Volunnio. *Luc.* E pur non
 Ch'ei venga ad incontrarmi: (veggo,
 Riforge il mio timor, che farà mai?)
Fla. (Che il trattien Berenice or' or vedrai.)
 Eccolo.

SCENA VIII.

Lucio Vero con seguito esce dalla Città, e i suddetti.

L. V. **Q**ual destino, o Principessa,
 In Efeso ti scorge? e perchè mai
 Di viaggio sì strano
 T'espone ai rischj il Genitor Sovrano?
Luc. Signor, già l'anno è scorso,
 Da che fiaccasti l'orgogliosa fronte
 All'Eufrate, all'Oronte: or quì, che fai?
 Perchè a quest'ermo lido
 Roma invidia il suo Eroe? Colà fin' ora
 Fosti atteso, e bramato
 Dal Padre, e dal Senato,
 Non dirò dal mio cor, che teco venne,
 E fra guerrieri tuoi
 Teco pugnò co' desiderj suoi.
L. V. Vinsi, è vero: ma il vinto
 Era ancor da temersi: il mio soggiorno,
 Ch'ozio sembra ai Romani,
 Ai Nemici è terrore, e al Parto audace
 Formidabile ho resa ancor la pace.
Fla. Suo Nunzio, e suo Ministro
 Aurelio a te m'invia: sua Figlia è questa,
 La cui man ti fa Cesare, e t'innalza
 Al governo del Mondo.

De' felici sponsali
 Maturo è il tempo. Oltre del Sol novello
 Più non lice tardar. Cesare, Lucio,
 Qual d'ambo i nomi a te più aggrada, eleg-
 O Suddito, o Monarca, (gi;
 O rendi il Lauro, o serba il patto, e reggi.

L. V Spesso un zelo indiscreto
 E' colpa in chi è Vassallo.
 Pur tutto al nome, al grado
 Di chi t'invia Messaggio,
 Tutto all'amor di chi vien teco, io dono;
 Ma rammenta, che anch'io Cesare sono.
 A te mia Sposa, Augusta
 Ben fia nel nuovo giorno
 Meglio noto il mio cor. Tu vieni intanto
 De' miei trionfi ad ammirar la gloria.
Luc. Seguo, Augusto, i tuoi passi,
 Tua spettatrice insieme, e tua vittoria.
parte L. V. con le sue guardie.

S C E N A I X.

Lucilla, Flavio, e seguito de' Romani.

Luc. **C**He ti sembra di Lucio, e del suo amo-
Fla. T'accoglie, e poi ti lascia, (re?
 Ti parla, e poi ti fugge, or puoi tu stessa
 Immaginar, se vero
 Sia il sospetto di Roma, o menzognero.
Luc. Ah nò: vano è il timor: d'atto sì vile
 Non ha l'anima capace:
 Cesare m'è fedel; Roma è mendace.
 Tutti di speme al core
 Parlano i mei pensieri:

So,

So, che non vuoi, ch'io spero,
 Ma disperar non fo.
 Alle parole, al ciglio
 Ora che amante il vedo,
 Or, che costante il credo,
 Come a sperar non ho?
 Tutti ec.

entra in Città col suo seguito.

S C E N A X.

Flavio.

O Quanto mai t'inganni
 Principessa infelice!
 Col cangiar di sua forte
 Cangio pur Lucio il core;
 Ma punir saprà Flavio un traditore.
 Finchè lento il ruscelletto
 Alimenta l'erbe, e i fiori,
 Fa le Ninfe, ed i Pastori
 Di se stesso innamorar.
 Poi, se gonfio esce dal letto,
 Al furor corron dell'onde
 Ad opporre argini, e sponde,
 E lo incalzano nel Mar.
 Finchè ec. *entra in Città.*

S C E N A X I.

Parte rimota del Palazzo Imperiale,
 corrispondente alle Prigioni.

Berenice, Aniceto, poi Vologeso con guardie.

Ber. **Q**uando potrò sperare... **Ani.** Ad ub.
 (bidirti
 Ecco,

Eccomi pronto: olà, Custodi, il reo
A me si guidi (*una guardia entra*) Ber. Oh

(quanto

Deggio alla tua pietà. *esce Vologeso.*

Ani. Vieni, ed ascolta

La tua Regina, indi ritorna ai lacci.

Voi da parte aspettate,

alle Guardie, che si ritirano.

Nè alcuno ad essi approssimar lasciate.

parte.

SCENA XII.

Berenice, Vologeso, e Guardie in disparte.

Ber. O Vologeso, o tanto,
E sospirato, e pianto,
Mio Sposo, Idolo mio, pur ti rivedo.

Vol. Sì, dopo un' Anno di sospiri, e pianti,
Berenice adorata,

Tu mi vedi, io t'abbraccio. *Ber.* E come
(estinto

Ti divulgò la fama? deh mi narra
La serie de' tuoi casi: I miei, palesi
L'affetto altrui, la mia costanza ha resi.

Vol. Nel dì fatale, in cui
Cesse il Fato dell' Asia a quel di Roma,
Giacqui ferito: alcuni miei più fidi
Mi tolsero alla strage: arte, e natura
Mi riserbaro in vita, intesi infine
Te prigioniera, e quasi il duol m'uccise:
Piansi vedovo, Sposo

Berenice cattiva, e piansi ancora

Negli affetti di Augusto

Berenice infedel. *Ber.* Ma fosti ingiusto.

Vol.

Vol. Spinto da gelosia, di sdegno acceso
Quà incognito mi trassi, e nella Reggia
Cercai luogo, e l'ottenni.

Poi scorgesti tu alfin quel, che tentai,
Ora son fra catene, e son felice,
Perchè fedele ancora è Berenice.

Ber. Ah, di queste catene io sento il peso
Nel più vivo del cor: se può giovare
Pianto, e sangue a spezzarle,
Pianto, e sangue si versi: a piè d'Augusto...

Vol. Ah, nò: se per salvarmi

Devi col mio Rivale

Esser men fiera, o meno invitta, e forte,
Abbandonami pure alla mia morte.

Ber. Ch'io t'abbandoni alla tua morte! Oh
Nol farò, Vologeso, (Dio!
Sebben dovessi lusingar... *Vol.* Chi mai?
Cesare? non sia mai.

Ah, questo tuo solo pensier mi opprime
Con sì crudel dolore,
Che d'ogni mia sventura è assai maggiore.

Rammentati, Ben mio,

Che mi giurasti amore;

Non mi tradisca, oh Dio!

Cara, la tua pietà.

Sì, morirò contento,

A' tuoi begli occhi il giuro,

Se morirò sicuro

Della tua fedeltà,

Rammentati ec.

entra fra le Guardie in Carcere.

SCENA XIII.

Aniceto, e Berenice.

Ani. **A** Gli attesi spettacoli sol manca
L'onor de' sguardi tuoi: vieni, o Re-

Ber. Aniceto, consenti, (gina.

Ch' io prima di partir, dal tuo bel core
Un' altro dono ottenga?

Ani. Chiedi: l'indugio offende

Il mio offequio, il tuo merto.

Ber. Nacque Parto, e Vassallo al Re mio Sposo

Quel, cui sprondè poc' anzi un cieco zelo
Al delitto infelice.

L'Armenia, e Berenice

Molto gli deve, e molto

Gli dovea Vologeso,

Giusta è ben la sua pena, e giusta è l'ira

Del tuo Signor. Pur' io

Sento di lui pietà, salvo il desio.

Ani. Hai di Lucio nel cor tutto l'impero:

Perchè nol chiedi a lui? *Ber.* Ho gran ra-
(gione,

Che a chiederlo mel vieta. Ah per salvarlo
Usa ogni mezzo, ogni preghiera adopra.

parte.

Ani. Quanto farò, conoscerai dall'opra.

Nò, non m'inganno: alma volgare in petto

Non ha colui, se per salvarlo tanso

S'affanna una Regina;

Ma qualunque egli sia, con affrettargli

Nell' Arena la morte,

Tolgasi d'un inciampo, e d'un sospetto

L'amor d'Augusto, e'l mio.

Lu:

Lucilla è il mio tesoro, e tutto io perdo

S'ella è d'altrui. Le usurpi Berenice

L'oggetto sospirato,

E poi del resto Amor disponga, e'l Fato.

Son qual Nocchier, che vede

Vicino il suo periglio,

Ma non dispera, e crede

Con l'arte, e col consiglio

Poterlo riparar.

Veglia sagace, e attento

Provede, e non confonde,

Nè dal fragor dell' onde,

Nè dal furor del vento

Si lascia spaventar.

Son ec.

parte.

SCENA XIV.

Anfiteatro tutto praticabile, con por-
ta grande nel mezzo, che si chiu-
de con Cancelli di ferro.

*Lucio Vero, Berenice, Lucilla, Flavio, Guardie
Preteriane, e Popolo ec.*

L.V. **F** An fede anche i diletti a Ber.
Del Romano poter. Questa è l'are-

Dove già condannato (na,

A fronte delle Tigri, e di Lioni

Lotta il reo colla morte.

Ber. E qual cor non avrete

Duro, e crudel, Genti Romane, in petto,

Se vi avvezza alle stragi, anche il diletto?

L.V. Chi di te l'ha più crudo! *Luc.* Ai giuochi,
(Augusto,

La

La Tromba invita.

sentendo suono di Tromba.

L. V. Andiamo,
E la fatale arena
Resti libero campo all' altrui pena.
*tutti al suono di Stromenti vanno a prendere
il loro posto nell' alto. Si chiude la gran
Porta; s'apre poscia una più minore al lato
della Scena, e n'esce Vologeso in abito di
Gladiatore ec.*

SCENA XV.

Vologeso, e detti.

Vol. **A**lla pubblica vista
Dove son tratto? Oh Stelle!
A supplizio sì infame
alza gli occhi, e vede Lucio Vero, e poi Berenice.
Cesare, mi condanni? e tu spergiura
Siedi Giudice, e rea della mia morte?
L. V. Qual favellar, che veggio! Ah Berenice!
Berenice si getta nell' Anfiteatro.
Ber. Io spergiura? T'inganni.
Eccomi, o Vologeso
Tua compagna al supplicio.
s'apre una picciola Porta.
L. V. Vologeso! Olà, Custodi...
n'esce un Leone.
Ahimè! fu tardo il cenno.
Vol. Sposa, deh fuggi. **Ber.** Ecco la nostra
(morte.)
Vol. Cara, ti salva! **Ber.** Io prima...
L. V. (Ah, che far posso?) Prendi,
Vologeso, il mio ferro, e ti difendi.
Gen:

Genti... Servi... Soldati...

*Lucio Vero getta la sua Spada a Volog., con
cui va incontro al Leone, e lo ferisce; Ac-
corrono ad un cenno dell' Imperadore i Cu-
stodi de' giuochi, che finiscono d'ucciderlo.
Lucio Vero scende dall' alto, ed entra
per la gran Porta nell' Anfiteatro, seguen-
dolo Aniceto, Guardie, e Popolo. Lucil-
la, e Flavio parlano nell' alto, e poi
partono.*

Fla. Strano evento! **Luc.** Andiam, Flavio, io
(son tradita. parte con Flavio.)
Vol. Cadde la Belva. **Ber.** E tu ne uscisti illeso?
Vol. Non ebbe ardir la morte
D'offender Berenice in Vologeso.
L. V. Re de' Parti, io t'abbraccio.
Con tacermi il tuo nome,
Cercasti il tuo periglio. Un cieco obbligo
Cupra i passati eventi;
T'offro pace, e perdono.
Ber. O magnanimi sensi!
Vol. A un atto così illustre
Nel presentare a piedi tuoi quel ferro,
Da cui prima fui vinto, e poi difeso,
Depongo ancor l'ire passate, e spero
Dell' Augusto tuo core
Dall' immensa virtù dono maggiore.
L. V. Aniceto, Lucilla
Siegui. **Ani.** Ubbidisco. (In mezzo a tali
(eventi
Povero cor tu palpiti, e paventi.) parte.)
L. V. Chiedi, che brami? (a Vol.) **Vol.** Altro
(non chiedo, oh Dio!
Che la mia fida Sposa: Ah, senza lei
E vita,

E vita, e libertade, e Regno, e Trono
Sarian per Vologeso inutil dono.

L. V. (Ecco a fiero cimento in questo seno
La virtude, e l'amor!) *Ber.* Sì, sì: compisci
Cesare, la grand' opra: io te ne priego
Per quell'invitta destra,
Che di Roma non meno,
Ma regga un dì dell' Universo il freno.

Ma tu mi guardi, e taci? *L. V.* Ah Berenice!
Ber. Sì, comprendo, che alfine
Ti muove il cor pietà de' casi miei.

L. V. Ah Vologeso! (oh Dei!) *Vol.* Deh perchè
Cesare, ti confondi? (tanto

Ber. Sposo, non paventar. Che mi rispondi?
a Lucio Vero.

L. V. Ah, che tentar volete
Troppo la mia pietà!

Ber. Sì, che negli occhi tuoi
Già balenando và.

Vol. Cedere ancor non puoi?
La gloria tua, che fa?

Ber. Rispondi. *L. V.* Ah sì... vorrei...

Vol. Risolvi. *L. V.* Ah nò... tacete.

Ber.) Se più resisti.

Vol.) a 3. (oh Dei!)

L. V.) Se ancor parlate
E' troppa crudeltà.

a 3. In sì fatal momento,
Quale mi dan tormento

Vol.) Tema, e speranza al cor.

L. V. Gloria, ed amore al cor. *partono.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Verdura nelli Giardini
Imperiali.

Lucio Vero, e Flavio.

L. V. **E**cco il giorno fatale,
In cui perder degg'io
O l'Impero di Roma, o l'Idol mio.

Fra due gravi perigli,
Flavio, che far dovrò? che mi consigli?

Fla. Degna è in ver Berenice,
Che un Monarca l'adori:
Ma rifletti, ch'è Sposa, ed è straniera,
Ch'è Regina, Nemica, e Prigioniera.
Nè puoi sperar, che Roma
Soffrisse di vederti accanto a lei
Coll'ingiusto rifiuto
D'un' illustre sua Figlia. Ella ha perduta
La libertade, è ver, non il coraggio;
Non sapria tollerar sì grave oltraggio.

L. V. Vedo il rischio, e lo temo,
Ma più temo il rimedio. *Fla.* Augusto,

(Augusto,
Torna in te stesso. *L. V.* Io tento, o Fla-
(vio, in vano
Uscir

Uscir di servitù. Scuoto i miei ceppi,
E più ne sento il peso. Il mio cordoglio
Quanto ha più di contrasto, ha più d'or-
(goglio.

Fla. Dunque? ... *L. V.* Dunque si pensi
Prima a colei, ch'è la mia vita, e poi
All'Impero di Roma, e agli odj suoi.

Fla. Conosci alfin chi sei,
A chi giurasti fede;
E che l'onor tu dei
Di Roma conservar.
Pensa, che un'opra indegna
A mille fatti egregj
I più superbi pregi
Arriva ad oscurar.
Conosci ec. *parte.*

SCENA II.

Lucio Vero, e Aniseto.

Ani. **S**orge l'Alba più pura,
Spiran l'aure più molli, e più giocon-
In sì bel giorno applaude, (do
Monarca invitto, a tuoi Sponsali il Mondo.
Tu sol mesto passeggi? e sol tradisce
Le tue, le nostre gioje il tuo dolore?

L. V. Se perdo Berenice, io perdo il core.

Ani. E che? teme un' Augusto
Perder ciò, ch'è già suo? che gli è più caro?
Se Lucilla non vuoi,
Sia pur tua Berenice;
Cesare, a chi può tutto, il tutto lice.

L. V. Ma Roma, e che dirà? *Ani.* Taccia,
(e ubbidisca.
L. V.

L. V. Aurelio? *Ani.* In tuo potere
E' il miglior di sue forze.

L. V. La ragione? *Ani.* Un Regnante
Altra ragion, che il suo piacer non cura.

L. V. La Fama? *Ani.* Al volgo ignaro
Non lice giudicar l'opre de' Grandi.

L. V. Dunque a che mi configli?

Ani. Chiedi a te ciò, che vuoi;
Lascia la gloria d'eseguirlo a noi.

L. V. Fido mio Configlier, vanne a Lucilla,
Dille, che un' altro amore
Oggi mi toglie a lei,
Che dà legge il destino ai voler miei.

parte Lucio Vero.

Ani. Se un tal comando con piacere adempio,
Solo il sà questo core.

Ah seconda i miei voti, o dolce Amore.

Quando sarà quel dì,
Ch'io non ti senta in sen
Sempre tremar così
Povero core.

Stelle, che crudeltà!
Un sol piacer non v'è,
Che quando mio si fa,
Non sia dolore.

Ah ec.

parte.

SCENA III.

Vologeso, Berenice, poi Lucio Vero in disparte.

Vol. **S**posa, de' nostri mali
Non è fazio il destino. Ancora in noi
V'è qualche parte illesa,

E tal,

E tal, che meritar può gli odj suoi.

Ber. Sia la nostra costanza (to
Suo rimprovero, e scherno. Un core invit-
Lo stanca alfine, e lo difarma ancora.

Vol. Ma chi può del Tiranno
Iavolarti agli insulti? *Ber.* Il mio coraggio:
Sarò, non dubitar, qual fui, qual sono,
Qual tu mi brami, o caro;
Nè fia, che dal tuo amor, dalla tua forte
Possa mai separarmi altro, che morte.

SCENA IV.

Lucio Vero, e i suddetti.

L. V. (C)ieli! che intesi mai?)
Perfidi, così dunque
Deridete il mio sdegno? olà, si chiuda
entrano Guardie.

Nelle sue stanze quella fiera infana,
E al Carcere primier costui ritorni.

Ber. Se a morir ci condanni, almen permetti,
Che uniti... *L. V.* Ho risoluto, e così voglio.

Vol. Che mai? *L. V.* Che alfin trionfi
Il mio giusto furor sul vostro orgoglio.

Barbara, a questo segno *a Ber.*

Tu mi dispreggi amante?
Così costante, *a Vol.*

E altero
Non mi paventi, indegno?

Perfidi, sì, cadrete

Vittime al mio furor.

(E pure allor, che gli empj
L'ira a punir m'affretta,

Il core alla vendetta
Non si risolve ancor.)
Barbara ec. *parte.*

SCENA V.

Vologeso, Berenice, e Guardie.

Ber. AH Vologeso! *Vol.* Ah Sposa! (ri?)

Ber. A Mi fissi in volto il ciglio, e poi sospi-

Vol. E tu il bagni di pianto, e altrove il giri?

Ber. Ecco alfin giunto il barbaro momento,
Che per sempre da te, bell' Idol mio...
Ah, mi si spezza il cor! mia vita, addio.

*mostra di partire, e poi ritorna agitata,
e confusa.*

Sposo... Cor mio... Deh senti...

Se il Fato... Oh Dei!... la morte...

Ah, che non trovo accenti,

Ah, mi si spezza il cor!

Dal caro Ben la forte

Barbara mi divide,

E ancora non m'uccide

L'eccesso del dolor?

Sposo ec.

parte accompagnata da Guardie.

SCENA VI.

Vologeso, e Guardie.

(C)ieli! Ove son? quale di vena in vena
Freddo gelo mi scorre,
Che i sensi istupidisce, ed incapace

Di sentir tutto il peso
 Del suo fiero destin rende quest' alma?
 Di sì funesta calma
 Ah, che prevedo già l'orribil fine,
 E le tempeste mie sono vicine.

Di fosche nubi intorno
 Veggo, che il Ciel s'imbruna;
 Odo il furor del vento,
 Che le procelle aduna:
 Ah, che nel mio tormento
 Son presso a naufragar.
 Quando la calma eccede,
 Che il suo naviglio arresta,
 Così il Nocchier prevede
 Vicina la tempesta,
 Che ad agitar lo viene,
 Poi lo sommerge in Mar.

Di ec. *parte fra le Guardie.*

SCENA VII.

Galleria Imperiale.

Lucilla, e Flavio.

Luc. **E** Aniceto parlò? Lucio lo impose?
 D'un Cesare alla Figlia
 Sì oltraggioso rifiuto? E così dunque
 Lucio la gloria, il suo dover obblia?
 Vuol spodar Berenice in faccia mia?

Fla. Perderà l'infedele
 Anco il Cesareo Trono. E' troppo sacra
 A Roma quella legge, che divieta
 Con il sangue Romano

Misto

Misto il sangue stranier, perchè lo voglia
 Oggi in Lucio soffrir. Già fra le schiere
 Io tal foco destai,
 Che le vendette tue presto vedrai.
Luc. Ecco vien l'infedel. *Fla.* Con lui ti lascio.

parte.

SCENA VIII.

*Lucio Vero, e Lucilla, e Guardie
 con Lucio Vero.*

L. V. **G**uardie: a me Vologeso.
partono le Guardie.

Luc. Cesare? *L. V.* Principessa?
 Venisti forse... *Luc.* Nò, tu credi invano,
 Che una Cesarea Figlia, una Romana,
 Benchè tradita, in petto
 Avesse il cor capace d'avvilirsi
 Ai pianti, alle querele,
 Per accrescer orgoglio a un infedele.
L. V. Lucilla, oh Dio! deh, cessa
 Da' rimproveri tuoi: se tu potessi
 Scorgere in questo seno
 Le smanie del mio core, e quale or sono,
 Ah, che da te meriterei perdono.

Luc. Non più: t'intendo. Invano
 Tu mentire saprai
 Smanie, e dolor. *L. V.* Potessi
 Rendermi a te, con qual piacer... saprei...
 Quella fiamma... *Luc.* Comprendo
 Dall'interrotto favellar, che vuoi
 Nuovamente ingannarmi;
 Ma sperare no'l dei:
 Io mi rido di te; so chi tu sei.

So,

So, che per gioco
Parli d'amore,
Ma poche lagrime,
Poco dolore
Costa la perdita
D'un infedel.
A quale oggetto
Il cor donai!
A chi l'affetto,
Oh Dio! giurai!
Ah per qual foco
Vissi fedel!

So ec.

parte.

SCENA IX.

*Lucio Vero, poi Vologeso insatenato
fra Guardie.*

L. V. Pur mi lasciò: ma viene (to.
Il mio Rival. Si ricomponga il vol.
Vol. Che si chiede da me? **L. V.** Guardie, scio-

Dall' indegne catene il regio piede. (gliete

vien disciolto Vologeso.
Vol. Che fia? **L. V.** Scusa dell'ira

Un impeto primiero, ed ora intendi
Ciò, che bramo da te. **Vol.** L'alma raccolta
Pende da' detti tuoi. **L. V.** Siedi, e m'ascol-
Vologeso, abbastanza (ta.

Arse la guerra, arse il livor fra noi,
Cessi l'odio comun; fui tuo nemico,
E fui tuo vincitore: ecco, che alfine
Risarcisce il mio cor l'onte del Fato,
La libertà ti rendo,

E il

E il Soglio, e il Regno tuo. **Vol.** Già lo
(comprendo.

L. V. Tu istupidisci, e taci? **Vol.** E' grande in
Questa clemenza tua. (vero

L. V. Se tu il consenti, aggiungo
Peso a' miei doni, e a te ne chieggo anch'io.

Vol. Grato saprò compire al dover mio.

L. V. (Cesare ardir.) tu puoi...

Vol. Che pensi, e non ti spieghi?

L. V. Berenice... già intendi (Dei!

Tutto il mio core. **Vol.** E Berenice... Oh

L. V. La pace del mio cor ti chiedo in lei.

Vol. Sai qual sia Berenice? **L. V.** Il sò. **Vol.** T'è

(noto,

Ch'ella è mia Sposa? e che sol può la morte

Si bei nodi troncar? e la mia Sposa

Tu mi chiedi, il mio ben, l'anima mia?

Berenice mi chiedi, e sai qual fia?

L. V. E' ver, ma per lei sola...

Vol. Sciogli i miei lacci? **L. V.** E ti ritorno al
(Regno.

Vol. Di sì gran prezzo ogni tuo dono è inde-
(gno.

L. V. Dunque paventa l'ire mie.

s'alzano con impeto.

Vol. Custodi

Rendetemi a' miei ceppi, e mi traete

Nel Carcere più orrendo: a me s'appresti

Fra tormenti più atroci

Quanto ha di fiero, e orribile la morte,

Che mi vedrà l'istesso, invitto, e forte.

L. V. Dunque così tu vuoi...

Vol. Così apprezzo, Tiranno i doni tuoi.

parte accompagnato dalle Guardie.

B

SCE.

SCENA X.

Lucio Vero solo.

NO, Vologeso, non son'io, ma solo
 Con i dispreggi tuoi della tua morte
 Berenice è la rea; ma fu le sponde
 Del torbido Acheronte
 Forse ti preverrò, poichè, indurando
 A' miei prieghi, e martir l'altera il core,
 Ah, che rende mortale il mio dolore.
 Già della morte il gelo
 Corrermi al core io sento,
 E appena il mio tormento
 Mi lascia respirar.
 Fosco già sembra il Cielo
 All'egre mie pupille;
 Parmi, che il piè vacille;
 Comincio a delirar.
 Già ec. *parte.*

SCENA XI.

Luogo di antichi Sepolcri contiguo
 alle Carceri.

Berenice, ed Aniceto.

Ani. **B**erenice, Regina,
 Più speranza non v'è, non v'è più
 Cesare ti presenta (scampo;
 O la sua destra, o il Capo...
Ber. Cieli! e di chi? *Ani.* Di Vologeso. Udisti?
Ber. (A sì crudele assalto, alma resisti.)
Ani. Tu sospendi amorosa, o pertinace
Vibra

Vibra il colpo funesto:
 Scegli a tuo grado: il gran momento è que-
Ber. Misera! che farò? vedrò lo Sposo (sto,
 Tutto intriso di sangue,
 Pallido in volto e sangue!... Ah qual terrore
 M'ingombra il sen!... vanne ad Augusto....
(Oh Dio!

Io non farò più tua, bell' Idol mio?
Ani. Che pensi, che risolvi?
 Di perder Vologeso, o di salvarlo?
Ber. Nò: spietato: di Augusto
 Non farò mai: mora lo Sposo, e mora
 Di Lucio ad onta Berenice ancora.

SCENA XII.

Lucio Vero, suddetti, e Guardie.

L.V. **F**acciasi il tuo voler. Vanne, Aniceto,
 La sentenza eseguisce. *Ber.* (Oh Dio!
(qual gelo
 M'occupa il core!) Augusto
 Odimi. *L.V.* Che pretendi? *Ber.* Io sì vicino
 Il colpo non credea. Giacchè arrestarlo
 Sol può la destra mia: lascia, ti prego,
 Ch'io parli a Vologeso anche un momen-
L.V. Parlagli, te'l consento: (to.
 Ma della mia clemenza
 Non ti abusar con disprezzarne il fine.
Ber. Piegherò l'anima forte
 Sotto il giogo crudel della mia forte.
 Tu chiedi il mio core,
 E il cor ti darò:
 Ma infida! che parlo?

Crudel, non sperarlo...
 Ma ferma... ma intendi...
 Ma l'ira sospendi...
 Sì, il cor ti darò.
 Che abisso d'affanni!
 Per tutto è periglio,
 Non ho più consiglio,
 Ragion più non ho.
 Tu ec.

parte.

SCENA XIII.

Lucio Vero, e Aniceto.

L.V. **A** Niceto? Ani. Monarca.L.V. **A** Poichè di Berenice

Il decreto bramato udito avrai,
 A Flavio, ed a Lucilla

In mio nome dirai,

Ch'entrambi pria, che questo dì s'oscuri,
 Sciolgan da i Lidi d'Efeso le prore.

Ani. Recherò fra momenti

Il Cesareo voler. L... Così richiede,
 Or che vicino alle mie gioje io sono,
 La gelosia del Talamo, e del Trono.

parte.

SCENA XIV.

Aniceto; e Guardie, poi Lucilla.

Ani. **G**uardie, a me Vologeso, e Berenice.

si dividono le Guardie, altre andando verso il Carcere, ed altre per altra parte.

Seconda Amor... (Ma quì Lucilla! Oh Dio!)

Principessa? Luc. Che chiedi? Ani. Impone
 (Augusto,
 Che

Che alle rive del Tebro
 Tu col tuo condottier faccia ritorno
 Pria, che tramonti il giorno.

Luc. Come? così s'offende

Il mio grado, il mio onore?

E qual ragione adduce, e qual discolpa...

Ani. Non sò: così m'impose; amore incolpa.

Scordati d'un ingrato, e nel tuo core

Accogli... Luc. Ah, solo ascolto il mio furo.

Perfido iniquo Lucio, a tanti oltraggi (re.

Questo pur anco aggiungi?

Ed io lo soffro neghittosa? all'armi,

Alle stragi, ai perigli.

Più non odo consigli

D'affetto, di pietà. Vò vendicarmi.

in atto di partire.

Ma, oh Dio! che parlo! e qual potrei ven-

(detta

Contro Lucio tentar? chi sà! pentito

Renderli a me saprà. Veggo i miei torti,

Ed ancor non li credo. In mezzo a tanti

Di speme, e di timor fieri contrasti

A risolvere ancor mio cor non basti.

Vorrei da' lacci sciogliere

Quest'alma prigioniera,

Tu non mi fai risolvere

Speranza lusinghiera,

Fosti la prima a nascere,

Sei l'ultima a morir.

No, dell'altrui tormento

No, che non sei ritorno,

Ma servi d'alimento

Al credulo desir.

Vorrei ec.

B ;

parte.

SCE.

SCENA XV.

*Aniceto, Berenice, e Vologeso da parti opposte,
ed accompagnati dalle Guardie d'Aniceto.*

Ani. **C**He tentare saprà... *Vol.* Da me, che

Ani. **C**he la sentenza intendi (vuoi?
Già per te stabilita.

O senza Berenice, o senza vita.

Vol. Io senza Berenice!

Ber. Senza vita il mio Ben! *Ani.* Breve, o Re-
(gina,

E' il tempo a te concesso, e quel, che spendi
Nelle querele tue tutto è perduto.

Dunque resta, e risolvi.

mostra di partire, e poi s'arresta.

Ber. Ho risoluto.

Vol. Forse pensi a lasciarmi? *Ber.* Empio Mi-
(nistro *ad Ani.*

D'empio Tiranno ascolta. A lui ritorna,

Digli, ch' odio il suo amor, iprezzo il suo

Che a Vologeso accanto (Impero,

Il suo furor non temo,

E che ne affretti il fatal colpo estremo.

Vol. E vuoi... *Ber.* Teco morir. *Ani.* Troppo,
(o Regina,

Irriti... *Ber.* E ancor non parti?

Vol. Vanne: che più? Digli, che il suo furore
ad Ani.

Mio timore non è. Da questo core,
additando Ber.

Da questa fede apprenda

La sua viltà. Quell' empio

Potrà con morte, e scempio

Atter-

Atterrarci, ma poi

Avvilirci giammai,

Nò, non saprà. Cara, fedel qual sei,

Fida serbati sempre all' amor mio,

Al costante mio cor: t'abbraccio: Addio.

Parto: la tua costanza

M' insegna ad esser forte:

Cara, saprò la morte

Lieto incontrar per te.

Vanne al crudel Tiranno *ad Ani.*

Digli, che il suo rigore

Nostro non è timore,

Affanno

Mio non è.

Parto ec. parte fra le Guardie d'Anic.

SCENA XVI.

Berenice, Aniceto, e Guardie.

Ber. **F**erma... Ove corri... Oh Dio!

Teco venir anch'io... *Ani.* T'arresta, e

Che prigioniera or sei, (penfa,

Che divenir tu puoi

L'arbitra della Terra. *Ber.* Ah, che tu vuoi

Sedurmi, ma lo tenti,

Sì, che lo tenti invano. Arbitra io sono

Di me stessa, e quest' Alma

E libera, e costante

Odia un empio Tiranno,

Quanto del caro Sposo è fida Amante.

Ani. Cangia, cangia consiglio,

Forfennata, che sei... *Ber.* Olà: tant' oltre

Si stende l'ardir tuo? *Ani.* Ma il tuo rigore

Perde pur Vologeso! Ei, se persisti

B 4

Nell'

Nell'odio tuo, di Lucio
La Vittima farà: vedi il periglio,
Evitare lo puoi: cangia consiglio.

Ber. Povero Vologeso! Ah, ch'io ti perdo,
E ti perdo per sempre... Io... Sì... la scure
Sopra il tuo collo innalzo... Io... vibro il
Ecco tronca dal Busto. (colpo,

Ecco, ah! forte funesta!
Pallida al suol quell'onorata testa.

Ani. Infelice, delira. *Ber.* Anima bella,
No, senza me del torbido Acheronte
L'onde non varcherai. Verrò... *Ani.* T'ac-
(queta.

Tempra l'aspro dolor, che il cuor ti sfaccia.

Ber. Non tormentarmi più: lasciami in pace.

Ani. Troppo crudel tu se sei,
Ama chi t'ama, oh Dio!
Dà pace al tuo bel cor.

Ber. Se il cor non è più mio,
Come cangiar potrei
Il mio costante Amor!

Ani. Pensa... *Ber.* Non più. *Ani.* Gli affetti...

Ber. Sposo... *Ani.* A morir l'affretti.

Ber. Numi... *Ani.* Vezzosi rai

A 2. (Quando finisce mai
(La vostra crudeltà.

Ber.) In sì) crudel tormento,

Ani.) Nel tuo)

Ani.) Ah, che) morir mi sento!

Ber.) Per te)

Ber.) Sperar non sò) pietà.

Ani.) Abbi di te)

Troppo ec.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

A T T O

T E R Z O,

S C E N A P R I M A.

Campo de' Romani attendato con
molte Squadre in ordinanza ec.

Lucilla, ed Aniceto.

Luc. **N**ON mi turba, Aniceto, e non mi of-
(fende
Un affetto gentil, che soffre, e ta-
Amami, se ti piace (ce.
Qual fin' ora mi amasti. Alle tue fiamme
Ciò che posso, io concedo, attendo intan-
Che dall'opre apparisca (to,
L'amore, che mi porti.

Ani. Tutto per te farò. *Luc.* Con quell'ingra
Che sprezzata, e tradita (to
Mi rimanda sul Tebro, ancor vorrei
Parlare un'altra volta, e poi partire.

Ani. Sarà pago fra poco il tuo desir.

Luc. Va dunque ad affrettarmi
Così lieve contento, e ti assicura,
Che ognor ti farò grata, e se le stelle
Mi rendessero mai (Dio!
Quel cor, ch'io diedi a un infedele... Oh

Ani. Pure ottenni un sospir dall'Idol mio.

B 5

Si, quel guardo, quel sospiro
 Van dicendo a questo core,
 Se non siam figlj d'amore,
 Siamo almeno di pietà.
 Se tu accetti la mia fede,
 Abbastanza n' ha mercede,
 E di più bramar non sà.
 Sì ec.

parte.

SCENA II.

Lucilla, e Flavio.

Fla. Augusta. *Luc.* E ben Flavio, che rechi?
 (*Fla.* Tutti

Dell' Esercito i Capi
 Pendon dal mio volere: E' tempo omai,
 Che Lucio si punisca, e tu non soffra
 Un' ingiuria sì rea. Si tolga a lui,
 Col togli Berenice, ogni speranza
 Di possederla. Io scioglierò da' lacci
 Vologeso il suo Sposo, ho già sedotti
 Del Carcere i Custodi:
 Nel nostro Campo assicurato ei resti,
 Finchè salvo ritorni ai proprj Regni,
 Il voto tuo sol manca a' miei disegni.

Luc. Sì, gli approvo, ma voglio
 Cesare illeso, e salvo, e di sua vita
 Serbo in pegno tua fede.

Fla. Farò quanto conviene
 Ad Aurelio, a Lucilla, a Flavio, a Roma,
 Onde l'alta vittoria
 A te sia di vantaggio, a me di gloria.

parte.

SCE.

SCENA III.

Lucilla, poi Lucio Vero.

Luc. M'Oda, chi sà? l'ingrato in questo
 (giorno

Far potrebbe ritorno all' amor mio,
 Pentito, oh Dio! lo bramo, e non punito.

L.V. Ed è vero, Lucilla,
 Ch'un' altra volta ancor tu vuoi, ch'io sen-
 Tutto l'amaro peso (ta
 De' rimproveri tuoi? *Luc.* Dal sen disgom-
 Quello vano timor: fu il mio desire (bra
 Di vederti una volta, e poi partire.

L.V. Tu partirai, ma... oh Dio! .. *Luc.* Tran-
 (quilla è l'onda,

Ride sereno il Ciel, l'aura è seconda. (co

L.V. Propizj i Numi tutti... *Luc.* Io non ricer-
 Qual sia il tuo cor, ma corrispondo a lui
 Co' fausti augurj miei.

A' tuoi lieti Imenei
 Arridano le stelle: eterna pace
 In te risieda, e nell' amata Sposa,
 E sempre il Ciel ti renda
 Con la tua Berenice
 Sposo contento, e Genitor felice.

in atto di partire.

L.V. (Par che m'affligga il suo dolor.) Lucilla
 trattenendola.

Ben conoscere or puoi dal mio semblante
 L'amarezza, in cui resto.

Ah, mi perdona, e credi,
 Che se fossi Signor del mio destino,

B 6

Vo-

Volontieri offrirei

A tanta fedeltà gli affetti miei.

Uscir vorrei d'affanno,

Ma sempre più si desta

Fiera crudel tempesta

Ad agitarmi il cor.

Il tuo bel volto ammiro;

Ma per destin tiranno

Invano, oh Dio! sospiro

La libertà in amor.

Uscir ec.

SCENA IV.

Lucilla sola.

DUnque che vale usar la forza, e l'armi?

Ardire, ardir Lucilla:

Di te stessa trionfa, e del tuo Fato!

Fuggi da questo ingrato,

Spegni il tuo foco, sciogli la catena,

Spezza lo stivale, e scosso

Il tirannico giogo... oh Dio! non posso.

Voi, Amanti, che vedete

Quanto amor mi sia d'affanno,

Imparate del Tiranno

A fuggir la crudeltà.

Ei piacer promette, e pace,

Ma ne cinge di catene,

E sperar non ci conviene

Di tornare in libertà.

Voi ec. *parte.*

SCE.

SCENA V.

Interno di orrida Prigione.

Vologeso incatenato, poi Flavio con Soldati.

Vol. **M**iei tristi pensieri
Da me che volete?

Partite, tacete;

Mi sento mancar!

Ma già parmi d'udire

Strider le ferree porte:

Forse il Ministro fia della mia morte.

Fla. Vologeso cercate. *a' Soldati entrando.*

Vol. Già l'avete presente; ei non s'asconde,

E in faccia al suo morir non si confonde.

Fla. Nobile ardir! quei lacci

Troncategli, o Soldati; eccoti 'l brando.

Alla Reggia verrai.

Era poco il regno, e Berenice avrai.

Vol. Signor, chi sei, che tanto

Magnanimo, pietoso... *Fla.* Uno son' io,

Che l'ingiustizia abborre

Di un Cesare inumano;

Son nemico ai Tiranni, e son Romano.

parte.

SCENA VI.

Vologeso solo.

Perdonatemi, o Numi,
Se ingiusti vi chiamai: fu vostro dono

Della mia libertà, di questa Spada,

Che

Che stromento farà di mia vendetta,
 Sì, m'aprirò con essa
 Il varco a Berenice, e il mio furore
 Sarà contento appieno,
 Se potrò al mio Rival passarla in seno.
 Tigre, che alla foresta
 I figlj suoi non trova,
 Stride, minaccia, e freme,
 Nè dal cammin si arresta,
 Finchè col piè non preme
 Estinto il Cacciator.
 Così finchè l'indegno
 Avvolto nel suo sangue
 Io non rimiri e sangue,
 No, non avrà ritegno
 Il giusto mio furor.
 Tigre ec. *parte.*

SCENA VII.

Camera finta apparata di lutto,
 con da una parte tavolino.

Lucio Vero, ed Aniceto.

Ani. Signor, come imponesti,
 Berenice qui viene. *L.V.* Or quanto
 (imposi,
 Aniceto eseguisce. *Ani.* E' pronto il tutto.
L.V. Quest'ultimo si tenti
 Artizioso assalto
 Per debellar la crudeltà d'un core:
 A che mi astringi, amore. *si ritira.*

SCE.

SCENA VIII.

Berenice, Aniceto, e Lucio Vero in disparte.

Ani. Qui, Regina, a goder di tua fierezza
 L'apparato, e la pompa omai ti
 (appresta.
L.V. (Stelle, che mai dirà?) *Ani.* Rimani in-
 (tanto:
 Sola ti lascio in libertà del pianto. *parte.*

SCENA IX.

Berenice, e Lucio Vero in disparte.

Ber. Berenice ove sei?
 Qual funesto apparato
 Di spavento, e di lutto?
 Tra queste foglie, oh Dio!
 Trucidato morì l'Idolo mio.
si ferma alquanto come ad udire.
 Ahimè! ... sogno? o son desta?...
 Odo... o parmi d'udir... La voce, il pianto
 Del moribondo Sposo? ... Ahi son pur que-
 (sti...
 Gemiti di chi langue... e quell' oscura
 Caligine profonda,
 Che là s'innalza, e mostra,
 Non sò qual simulacro agli occhi miei...
 Quella... sì quella... io la ravviso... quella
 E' del mio Vologeso
 L'ombra mesta, e dolente...
si ferma guardando.
 Ah

Ah barbaro Tiranno,
Uccidesti il mio amore,
Me lo disse il mio core,
Me l'afferma il mio sguardo, io non m'in-
(ganno.

Ombra cara del dolce mio Sposo
Forse brami vendetta, riposo?
Sì, già corro ... già sveno il Tiranno ...
Ma che parlo? .. ove sono? .. Ah che af-
Più infelice! resistere non sò. (fanno!
In sì amara, sì barbara sorte
Fulminarmi dal Cielo la morte
Sommi Numi farebbe pietà.
Ombra ec.

L. V. (Troppo il dolor l'opprime;
Veggami, e si consoli.) Berenice?

Ber. Ahimè! fra tanti orrori,
Del più funesto ancor non m'era avvista.

L. V. Che t'affligge? **Ber.** Spietato!
Dimmi, dov'è il mio Sposo?
E' forse estinto, è forse
Della tua crudeltà questo il Teatro?

L. V. Or lo saprai. **Ber.** S'ei giace
Trofeo dell'empietà, concedi almeno,
Ch'io spirar possa l'alma
Su'l caro Busto. Ah, me l'addita omai:
Ov'è? che ne facesti? **L. V.** Or lo saprai.
si ritira.

Ber. Barbaro ... ma che ascolto?
s'ode lugubre Sinfonia.
Qual flebile armonia?
Tema, affanno, sospetto
Finite il cor di lacerarmi in petto.

SCE.

SCENA X.

*Aniceto con un Paggio, che porta un Bacile coperto
di drappo nero, e suddetta.*

Ani. **C**Esare, o Berenice,
Questo dono t'invia: io te lo reco:
prende il Bacile, e lo posa sopra il Tavolino.
Se tu cerchi il tuo Sposo, egli è già teco.
parte.

Ber. Dono spietato, e degno
s'avvicina al Tavolino.

Della man d'un Tiranno,
Che racchiudi? che ascondi? Oh Dio! tu
(forte

Sotto a quel nero vel, del caro Sposo
La tronca testa ... Ah, che in pensarlo, io
(manco,

Sudo, agghiaccio ... O codarda
Destra di Berenice,
Che più tardi a scoprirlo?
Vedi l'ultimo dono,
Che ti fa l'empia sorte,
Scopri la mia sciagura, e la mia morte.
Su quel caro volto esangue
Vuò finir l'egro respiro,
Vuò lo spirto esalar ... Cieli! che miro?
*allo scuoprirsi del Bacile s'ode Sinfonia allegris-
sima. Cade l'apparato lugubre della Scena,
che si cangia in Reggia sontuosissima. Su'l
Bacile trova Berenice la Corona, e lo Scet-
tro ec.*

SCE.

SCENA XI.

Lucio Vero con le sue Guardie, e comparisce dal fondo della Scena Aniceto.

L. V. Ecco il dono, o Regina,
Che Cesare t'invia, per ottenere
Solo da te pietà. *Ber.* Credi, che vinta
M'abbia l'orror passato, o il ben vicino?
T'inganni. Scettro, e Trono,
Che tu m'offri, non sono
Altro per me, che pene,
E in Vologeso sol tutto è il mio Bene.

parte.

L. V. Vologeso morrà. Corri, Aniceto,
Adempi i cenni miei... Ma quale intendo
*s'ode strepito d'Armi, ed Aniceto parte,
e subito ritorna.*

Strepito d'armi risuonare intorno
Alla Reggia? che fia? *Ani.* Cesare, tutto
E' l'Esercito all'armi;
Solo la tua presenza
Può frenare il tumulto.

SCENA XII.

*Flavio con Spada in mano, e Soldati armati,
e suddetti.*

Fla. Lucio, dal crin deponi
Quei, che sì mal sostieni
Imperiali Allori,
Indi colle tue Schiave

Libe.

Libero torna a vaneggiar d'amori.

L. V. Flavio, tanta baldanza?

Fla. Lascia il comando, o morirai. **L. V.** Fel-
Quel valor, che me'l diede, (lone,
Me'l sosterrà finchè avrò spirto. **Fla.** In vano
Ti lusinghi, o Tiranno, e tuo mal grado
Lo Scettro deporrai.

L. V. Pria deporrò la vita. **Fla.** Ora il vedrai.
*tutti danno all'armi, e nel volersi azzuffare,
sopraviene, ed entra nel mezzo Lucilla.*

SCENA ULTIMA.

Lucilla, e suddetti, poi Vologeso, e Berenice.

Luc. Flavio, Amici, fermate,
Lucio è il Cesare vostro.

Fla. Però sol quando ei sia
Tuo Sposo, e non Amante
Di beltracq iraniera. **Luc.** lo cedo a lui
L'arbitrio delle nozze.
Sposi pur Berenice. Or sù quel Trono,
D'onde, come dal cor, fui discacciata,
Io stessa lo rimetto, e gli perdono.

L. V. Principessa gentile, io già non voglio
Esser di te men generoso, e forte,
Ecco nelle tue mani *in atto di depor la spada.*
La mia spada, lo Impero, e la mia vita;
Sarò tuo, se non sdegni
Chi già tanto t'offese.

Luc. Torni, o caro al tuo fianco
Il terrore dell'Asia, e la tua destra
Torni alla mia d'un fido amore in pegno.
Rieda al suo Regno Vologeso, e seco
Abbia

Abbia la sua Conforte, e Flavio amico
D'Augusto sia di nuovo, e il riconosca
Suddito ossequioso

Per Cesare di Roma, e per mio Sposo.

L. V. Troppo soavi, o bella,
Son meco le tue leggi. *Ani.* (Ecco perdute
Le mie speranze alfin.) *Fla.* Con Berenice
Ecco de' Parti il Re. *Ber.* De' sdegni tuoi
Ambi l'oggetto... **L. V.** Amici, io con voi
Fui reo: deh nascondete (troppo
In un profondo oblio
Tu la mia crudeltà. *(a Vol.)* Tu l'amor mio.
a Berenice.

Vol. Che sento mai! *Ber.* Che ascolto!
Esser può vero?... **L. V.** A vostro
Piacer tornate, ove vi chiama il core,
Mentre andiam noi, dove ci chiama amore.

Tutti. Al Mare invitano
Placide ronde,
Dal Cielo spirano
L'aure seconde,
E tutto giubila
Col nostro cor.
Fatali sponde,
Funesti lidi
Da voi per sempre
Longe ne guidi
Cortese Fato,
Propizio Amor.

FINE DEL DRAMMA.